

COMUNICATO STAMPA

24 novembre 2025

Cinque anni di "Codice Rosso": i femminicidi non calano. Italia prima tra i grandi Paesi dell'Europa mediterranea per quota di vittime donne

Il nuovo volume di Telefono Arcobaleno *"Violenza di genere e giustizia"* fotografa un Paese in cui la legge accelera la giustizia, ma non ferma la violenza.

👉 LINK ALLA PUBBLICAZIONE:

🔗 <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/1497>

A cinque anni dall'entrata in vigore della **legge n. 69/2019**, il cosiddetto **Codice Rosso**, l'Italia fa i conti con un bilancio ambivalente.

Il volume *"Violenza di genere e giustizia. Cinque anni di Codice Rosso tra norma, cultura e società"*, curato da **Daniela Corso** e **Flavio Verrecchia**, edito da Franco Angeli (in distribuzione gratuita) e presentato oggi, raccoglie dati, tendenze e analisi che mostrano una verità scomoda: **la violenza contro le donne non è diminuita**.

I numeri della violenza: l'Italia tra i Paesi più "sicuri" eppure più letali per le donne

Secondo le elaborazioni su dati **Eurostat** e **Ministero dell'Interno**, nel 2023 l'Italia registra il **più basso tasso di omicidi volontari tra i grandi Paesi europei che si affacciano sul mediterraneo**, ma anche **la più alta quota di vittime femminili**.

- => L'Italia ha uno dei più bassi tassi di omicidi complessivi (0,6 per 100.000 abitanti, contro 1,3 in Francia e 0,8, in Grecia e 0,7 in Spagna);
- => in Italia il **35%** delle vittime di omicidio sono donne, contro il **29% in Francia**, il **34% in Spagna** - dove dal 2004 è attiva una legge organica integrata sulla violenza di genere- e appena il **21% in Grecia**.

Una società meno violenta ma non con le donne

Nel confronto europeo, l'Italia è un caso emblematico. Una tendenza paradossale: in un Paese dove la violenza letale è diminuita di oltre **l'80%** rispetto all'Ottocento — dai circa 10 omicidi ogni 100.000 abitanti dell'Italia postunitaria a meno di 1 per 100.000 nel 2024 —, la **proporzione di vittime donne è in costante aumento**.

- => In termini assoluti, nel 2024 le donne uccise sono **113**, su un totale di **circa 320 omicidi**.

=> Nel 1864 le donne uccise rappresentavano solo **una vittima su dieci**, nel 2004, sono tre su dieci; oggi sono **quattro su dieci**.

Cinque anni di Codice Rosso: una corsia preferenziale che non cambia la rotta

La legge ha introdotto strumenti innovativi:

- **Ascolto della vittima entro tre giorni** dalla denuncia;
- **Aumento delle pene** per maltrattamenti, stalking e violenza sessuale;
- **Nuovi reati** come *revenge porn*, costrizione al matrimonio, lesioni permanenti al viso e violazione delle misure cautelari;
- **Uso dei braccialetti elettronici** e allontanamento immediato dell'autore di violenza.

L'obiettivo era ridurre i tempi di intervento e prevenire la reiterazione dei reati. Tuttavia, mentre i tempi processuali si sono **ridotti** **frequenza della violenza letale è rimasta invariata**.

- Il 2019, anno di introduzione del Codice Rosso, segna un minimo storico nei femminicidi;
- dal 2019 al 2023, si registra **una media di due vittime in più all'anno**.

"Il Codice Rosso ha migliorato la tempestività dell'intervento, ma resta fragile la rete di protezione. Ha avuto il merito di riconoscere l'urgenza e di mettere la vittima al centro. Ha velocizzato le procedure, accorciato i tempi, reso più visibile il problema. Ma non ha inciso, almeno finora, sulla radice culturale della violenza." afferma Daniela Corso nella prefazione.

"Solo quando prevenzione e repressione dialogano, quando l'intervento penale incontra la trasformazione simbolica, quando l'urgenza si unisce alla visione, la violenza può davvero cessare", aggiunge Flavio Verrecchia nell'introduzione al volume.

La quota di donne uccise da partner o familiari cresce dal 50% dell'inizio del secolo all'80-85% in anni recenti.

Oggi quasi **tutti i femminicidi** in Italia avvengono in ambito **affettivo o familiare**, con una dinamica che riflette la persistenza di un modello relazionale di possesso e controllo.

*"Un aspetto di rilievo emerso dall'analisi riguarda la **sostanziale sovrapposizione tra vittime femminili e femminicidi**"*, affermano i curatori Corso e Verrecchia.

Disparità nell'applicazione delle misure di protezione

L'efficacia della legge risulta disomogenea sul territorio. Secondo il Ministero dell'Interno, nel 2023 **meno del 4%** delle denunce di violenza domestica ha comportato l'attivazione del **braccialetto elettronico**, uno strumento pensato per prevenire recidive e avvicinamenti. Le cause: carenza di dispositivi, ritardi burocratici, i problemi tecnici e di risorse che minano la reale efficacia della misura.

Analoga criticità riguarda i **Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV)**: gli accessi spontanei sono **crollati dal 40% nel 2019 al 10% nel 2022**, mentre aumentano quelli imposti dall'autorità giudiziaria, spesso con scarsa efficacia rieducativa.

"Il Codice Rosso ha migliorato la visibilità del fenomeno e la velocità delle risposte, ma non ha inciso sulle cause strutturali. Le norme da sole non cambiano le relazioni di potere", avvertono i curatori Corso e Verrecchia.

Una storia lunga 160 anni: i dati in prospettiva storica

Lo studio ripercorre un secolo e mezzo di violenza di genere in Italia (1864–2024):

- Nell'Italia postunitaria si contavano **oltre sei omicidi al giorno**; oggi poco più di **uno**;
- in 160 anni, le vittime maschili sono crollate da **1.771 a 314**, mentre quelle femminili da **255 a 113**, una riduzione molto più lenta;

- il **femminicidio**, ossia l'uccisione di una donna da parte di partner o familiare, è diventato la forma prevalente di omicidio di donna, con un'incidenza oggi superiore all'80%.

L'Italia mostra dunque una **violenza meno diffusa ma più di genere**, in cui la sfera privata, familiare diventa il principale teatro del rischio.

La violenza nel linguaggio e nella cultura

Il volume dedica ampio spazio al linguaggio giornalistico: da "uxoricidio" e "delitto d'onore" fino al "femminicidio", mostrando come il cambiamento lessicale rifletta una più ampia trasformazione culturale.

Eppure, anche oggi, molte cronache parlano di "raptus", "gelosia" o "tragedie familiari", termini che continuano a **neutralizzare la responsabilità maschile** e a **romanticizzare la violenza**.

Educazione e prevenzione: la sfida culturale

Uno dei capitoli più innovativi del volume analizza il ruolo della scuola nella formazione di stereotipi e modelli relazionali.

Dalle indagini sul contesto scolastico siciliano emerge che quasi la metà degli insegnanti dichiara di essersi confrontata con fenomeni di stereotipi o discriminazioni di genere nella propria esperienza. La quota cresce con l'età degli alunni, raggiungendo circa il 70% nella scuola secondaria di primo grado, ma non è trascurabile neppure nella scuola dell'infanzia (circa il 14%), dove emergono i primi segnali di interiorizzazione di ruoli differenziati.

Un dato che, secondo gli autori, mostra la **continuità tra stereotipo e violenza**: *"Il dominio inizia nella rappresentazione, non nel gesto"*.

Un approccio integrato per cambiare rotta

Il bilancio complessivo, a cinque anni dal Codice Rosso, è chiaro:

- **Le leggi servono, ma non bastano.**
- È necessaria una rete integrata di prevenzione, protezione e formazione.
- La violenza di genere va letta come fenomeno **strutturale**, non episodico.

Il volume invita a trasformare il Codice Rosso da **strumento di emergenza a politica di civiltà**, fondendo **norma, cultura e società** in un'unica strategia di cambiamento.

"La violenza sulle donne non si sconfigge nei tribunali, ma nelle parole, nella scuola e nelle relazioni quotidiane", afferma Daniela Corso nella prefazione. *"Ogni volta che una donna trova la forza di parlare, il mondo fa un piccolo passo avanti. Ma serve una società pronta ad ascoltarla."*

□ **Titolo:** Violenza di genere e giustizia. Cinque anni di Codice Rosso tra norma, cultura e società

□ **A cura di:** Daniela Corso e Flavio Verrecchia

□ **Contributi di:** Elena Sorba, Simona Ballabio, Arianna Carra, Stefania Quartarone

□ **Anno:** 2025

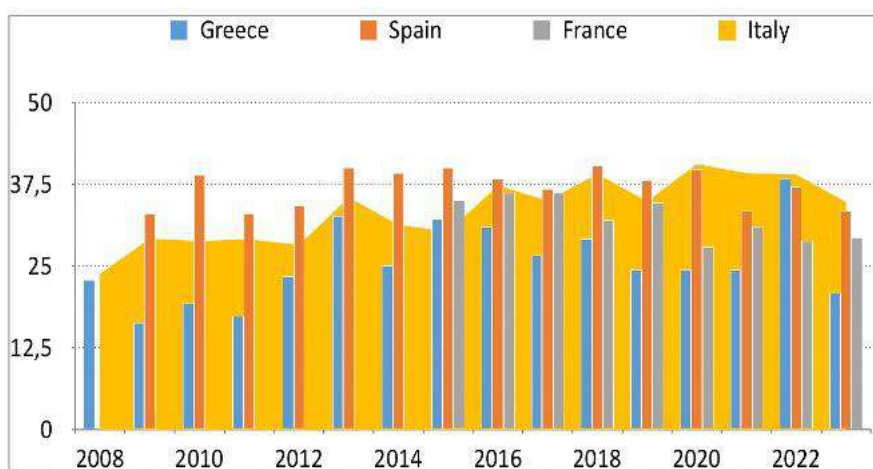
□ **Editore:** Franco Angeli

□ **Fonti statistiche:** Eurostat, Istat, Ministero dell'Interno, elaborazioni degli autori

L'Italia maglia nera in Europa per la quota di donne uccise

Nel 2023 l'Italia si è distinta, purtroppo, per un primato drammatico: la percentuale di donne uccise sul totale degli omicidi è la più alta tra i grandi Paesi dell'Europa mediterranea. Ma non solo. In proporzione, nel nostro Paese vengono uccise più donne che in molti Stati dell'Europa orientale o dei Balcani, compresi Paesi di recente ingresso nell'Unione Europea o ancora candidati all'adesione.

Secondo i dati più recenti, la quota di vittime femminili risulta infatti inferiore in Paesi come **Estonia, Croazia, Cipro, Romania, Slovenia, Slovacchia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Albania, Serbia e perfino Turchia**. Un dato che evidenzia quanto la violenza di genere resti in Italia un fenomeno strutturale e radicato, capace di resistere anche alle tendenze generali di riduzione degli omicidi.



Vittime di omicidio di genere femminile sul totale, grandi Paesi dell'Europa mediterranea, 2008-2023 (valori percentuali sul totale omicidi)

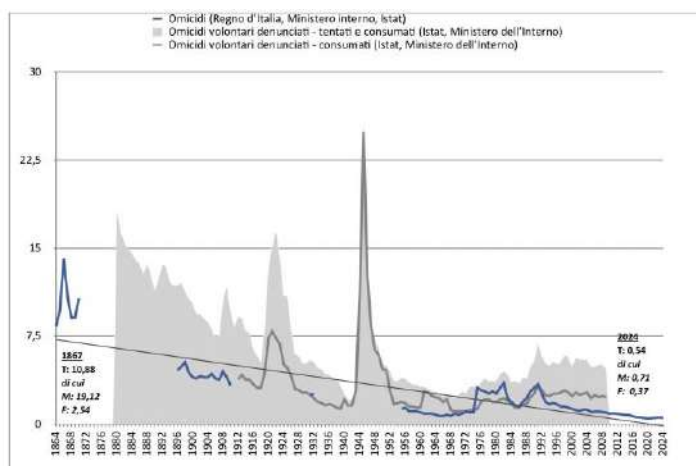
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat.

	Greece	Spain	France	Italy
2015	32,3	40,1	35,1	30,4
2016	31,0	38,4	36,2	37,4
2017	26,7	36,8	36,2	35,1
2018	29,3	40,5	32,0	39,2
2019	24,4	38,1	34,7	35,0
2020	24,4	39,9	28,0	40,7
2021	24,4	33,4	31,1	39,3
2022	38,5	37,2	28,9	39,1
2023	20,9	33,5	29,4	34,9

Italia, omicidi in calo ma cresce il peso delle vittime donne

In Italia la violenza letale continua a diminuire, ma non per le donne. A fronte di un crollo degli omicidi di oltre l'80% rispetto all'Ottocento — dai circa 10 ogni 100.000 abitanti dell'Italia postunitaria a meno di 1 per 100.000 nel 2024 — la quota femminile tra le vittime è in costante aumento.

Un dato che conferma una tendenza storica: **se nel 1864 solo una vittima su dieci era donna, nel 2004 la proporzione è salita a tre su dieci, fino ad arrivare alle attuali quattro su dieci** (nel 2024 le donne uccise sono state 113, su un totale di circa 320 omicidi).

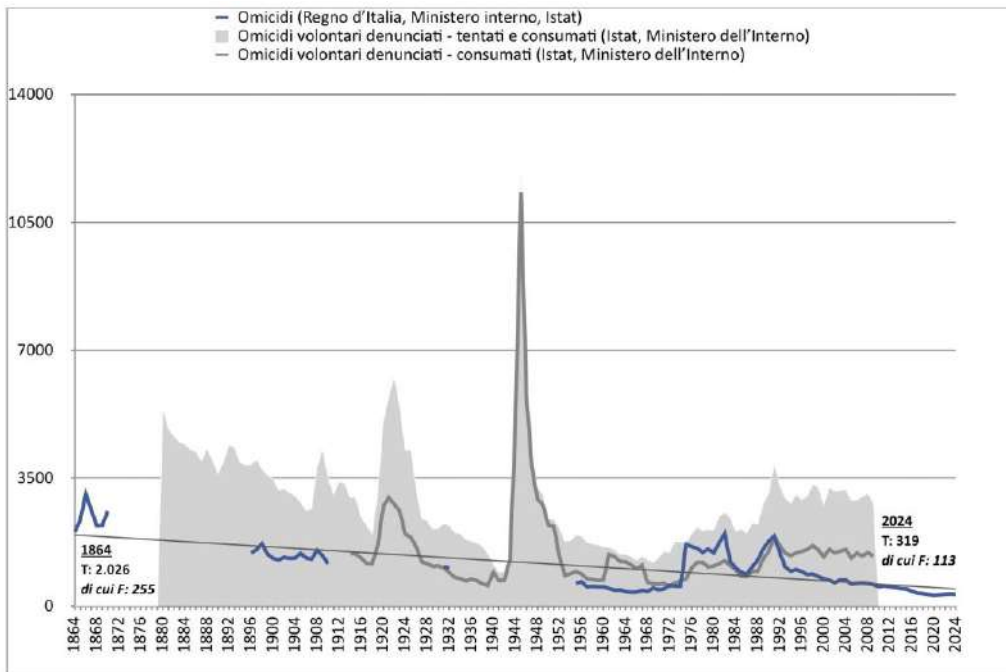


Un paradosso che evidenzia come, nonostante il generale calo della violenza letale, la sicurezza delle donne rimanga una delle emergenze più gravi e persistenti del Paese.

Vittime di omicidio, per genere, alcuni anni 1864-2024 (valori assoluti e per 100.000 abitanti)

	Omicidi	Omicidi (per 100.000 abitanti)	di cui vittime donne	di cui vittime donne (per 100.000 abitanti)	di cui vittime donne (ogni 10 omicidi)
1864	2.026	8,4	255	2,1	1
1865	2.359	9,7	292	2,3	1
(a)1866	3.068	14,1	360	2,8	1
1867	2.626	10,8	307	2,5	1
...					
2004	711	1,2	186	0,6	3
....					
2014	476	0,8	148	0,5	3
...					
2024	319	0,5	113	0,4	4

Fonte: Regno d'Italia, Istat, Ministero dell'Interno. Note: (a) I dati del 1866 non includono il Veneto.



Cinque anni di Codice Rosso: giustizia più veloce, ma la violenza non diminuisce

A cinque anni dall'introduzione del Codice Rosso, la corsia preferenziale pensata per proteggere più rapidamente le vittime di violenza, il bilancio è in chiaroscuro. La legge ha introdotto strumenti innovativi — dall'ascolto obbligatorio della vittima entro tre giorni alla denuncia, all'inasprimento delle pene per maltrattamenti, *stalking* e violenza sessuale, fino ai nuovi reati come *revenge porn* e costrizione al matrimonio. Previsti anche braccialetti elettronici e allontanamento immediato del violento.

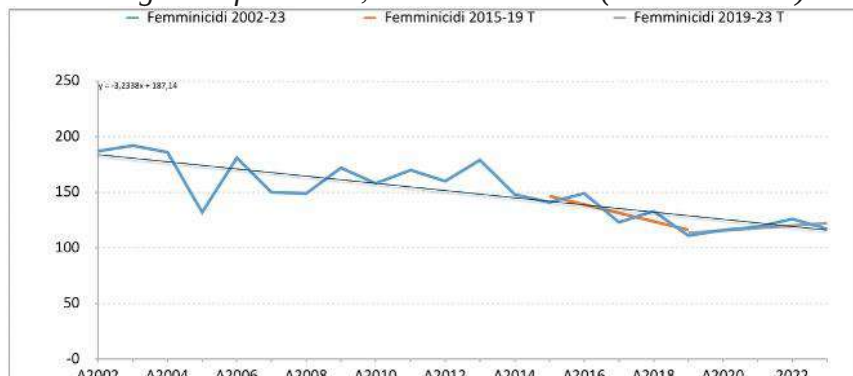
L'obiettivo era accelerare gli interventi e prevenire la reiterazione dei reati. E sul fronte dei tempi la svolta c'è stata, ma la violenza letale non è diminuita.

“Il Codice Rosso ha migliorato la tempestività dell'intervento, ma resta fragile la rete di protezione. Ha avuto il merito di riconoscere l'urgenza e di mettere la vittima al centro. Ha velocizzato le procedure, accorciato i tempi, reso più visibile il problema. Ma non ha inciso, almeno finora, sulla radice culturale della violenza.” afferma Daniela Corso nella prefazione.

Dopo il minimo storico di femminicidi registrato proprio nel 2019, negli anni successivi si osserva una crescita costante, con una media di due vittime in più all'anno. Una tendenza che suggerisce come il potenziamento degli strumenti giudiziari non basti, da solo, a invertire la rotta.

“Solo quando prevenzione e repressione dialogano, quando l'intervento penale incontra la trasformazione simbolica, quando l'urgenza si unisce alla visione, la violenza può davvero cessare”, afferma Flavio Verrecchia nell'introduzione al volume.

Vittime di genere femminile, Italia 2002-2024 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Istat, Ministero dell'Interno.

Vittime di omicidio, per genere, anni 2008-2024 (valori assoluti)

	Vittime di omicidio (Istat)	di cui vittime di genere maschile (Istat)	di cui vittime di genere femminile (Istat)	Vittime di genere femminile (Ministero dell'Interno)
2002	642	455	187	
2003	716	524	192	
2004	711	525	186	
2005	600	468	132	
2006	620	439	181	
2007	632	482	150	
2008	613	464	149	
2009	589	417	172	
2010	528	370	158	
2011	551	381	170	
2012	528	368	160	
2013	502	323	179	
2014	476	328	148	
2015	469	328	141	145
2016	400	251	149	152
2017	357	234	123	132
2018	345	212	133	142
2019	315	204	111	113
2020	286	170	116	119
2021	303	184	119	123
2022	322	196	126	130
2023	334	217	117	120
2024				113

Fonte: Istat, Ministero dell'Interno. Note: ultimi dati disponibili.

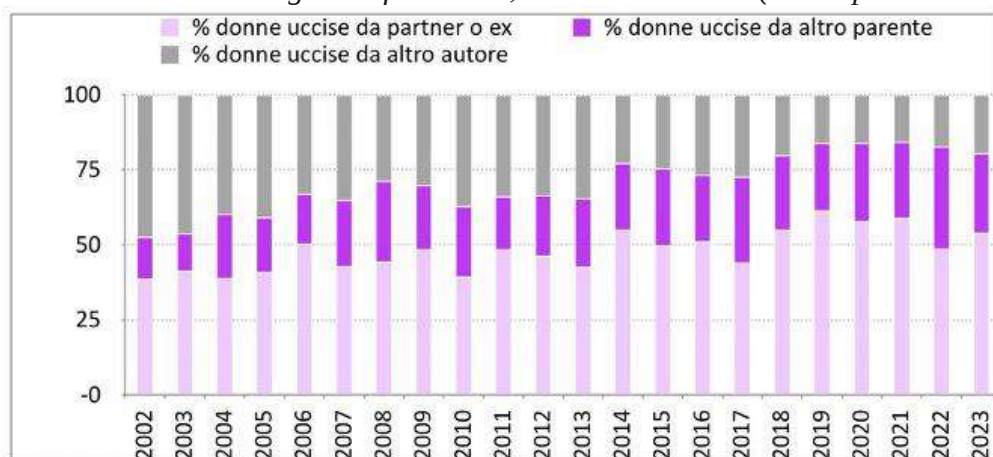
Femminicidi, l'80% avviene in famiglia: cresce il peso della violenza domestica

In Italia aumentano le uccisioni di donne commesse da partner o familiari: dall'inizio del secolo la quota è passata dal 50% all'80-85% degli ultimi anni. Un dato che conferma come **la violenza letale contro le donne sia sempre più concentrata nell'ambito affettivo e domestico**.

Quasi tutti i femminicidi avvengono oggi all'interno di relazioni segnate da dinamiche di possesso e controllo, indicando la persistenza di un modello relazionale che continua a trasformare la sfera privata nel luogo più pericoloso per molte donne.

*“Un aspetto di rilievo emerso dall'analisi riguarda la **sostanziale sovrapposizione tra vittime femminili e femminicidi**”, affermano i curatori Corso e Flavio Verrecchia.*

Vittime di omicidio di genere femminile, Italia 2002-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Istat, Ministero dell'interno.

Vittime di omicidio di genere femminile, rispetto alla relazione con l'autore, anni 2008-2023 (valori assoluti e percentuali)

	Vittime di genere femminile (Istat)	di cui l'omicida è partner, ex, o altro parente (#)	di cui l'omicida è partner o ex (#)	Vittime di genere femminile (% sul totale)	di cui l'omicida è partner, ex, o altro parente (% sul totale vittime di genere femminile)	di cui l'omicida è partner o ex (% sul totale vittime di genere femminile)
2002	187	98	72	29,1	52,4	38,5
2003	192	103	79	26,8	53,6	41,1
2004	186	112	72	26,2	60,2	38,7
2005	132	78	54	22,0	59,1	40,9
2006	181	121	91	29,2	66,9	50,3
2007	150	97	64	23,7	64,7	42,7
2008	149	106	66	24,3	71,1	44,3
2009	172	120	83	29,2	69,8	48,3
2010	158	99	62	29,9	62,7	39,2
2011	170	112	82	30,9	65,9	48,2
2012	160	106	74	30,3	66,3	46,3
2013	179	117	76	35,7	65,4	42,5

2014	148	114	81	31,1	77,0	54,7
2015	141	106	70	30,1	75,2	49,6
2016	149	109	76	37,3	73,2	51,0
2017	123	89	54	34,5	72,4	43,9
2018	133	106	73	38,6	79,7	54,9
2019	111	93	68	35,2	83,8	61,3
2020	116	97	67	40,6	83,6	57,8
2021	119	100	70	39,3	84,0	58,8
2022	126	104	61	39,1	82,5	48,4
2023	117	94	63	35,0	80,3	53,8

Fonte: Istat, Ministero dell'Interno. Note: ultimi dati disponibili.

Protezione disomogenea: braccialetti elettronici raramente attivati e crollo dei programmi per uomini violenti

Persistono forti disparità nell'applicazione delle misure di protezione previste dal Codice Rosso. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, **nel 2023 meno del 4% delle denunce per violenza domestica ha portato all'attivazione del braccialetto elettronico**, lo strumento pensato per impedire avvicinamenti e recidive. Tra le cause emergono la carenza di dispositivi, i ritardi burocratici i problemi tecnici e di risorse che minano la reale efficacia della misura.

A cinque anni dall'introduzione del Codice Rosso sebbene vi sia un riduzione degli autori di delitti di stalking denunciati crescono le vittime non solo di violenza letale nei confronti delle donne (percosse +10%; stalking + 13%; violenze sessuali +23%).

Criticità analoghe riguardano i Centri per Uomini Autori di Violenza: **gli accessi spontanei sono crollati dal 40% nel 2019 al 10% nel 2022**, mentre aumentano quelli imposti dal giudice, spesso con risultati rieducativi limitati.

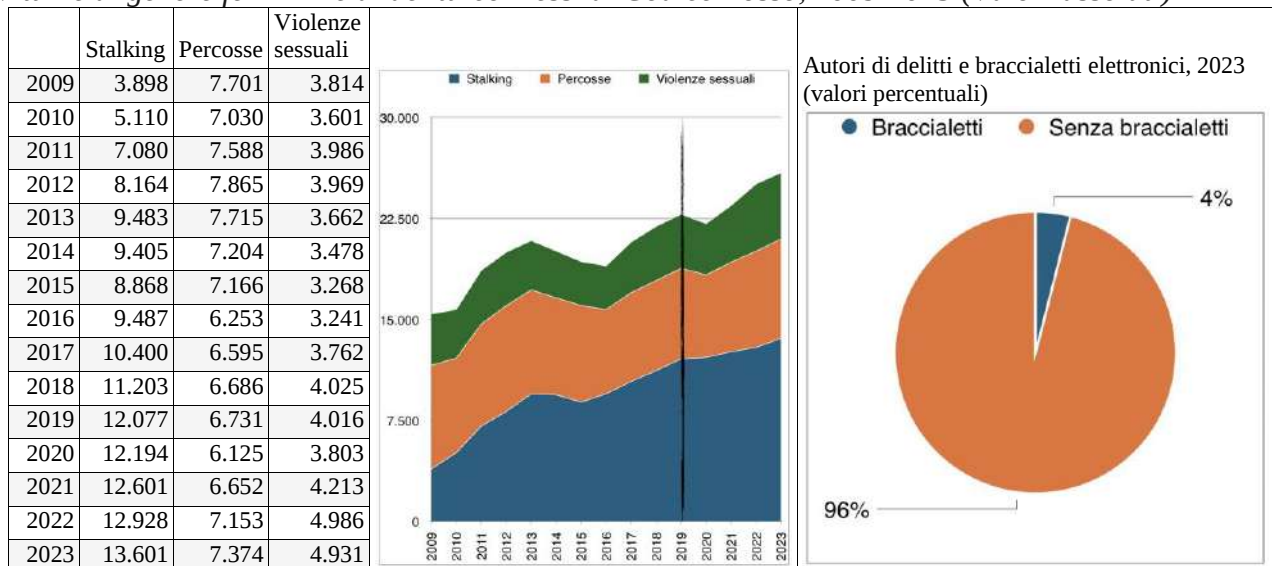
"Il Codice Rosso ha migliorato la visibilità del fenomeno e la velocità delle risposte, ma non ha inciso sulle cause strutturali. Le norme da sole non cambiano le relazioni di potere", avvertono i curatori Corso e Verrecchia.

Autori (totale) e vittime di genere femminile di delitti connessi al Codice Rosso, 2019, 2023

	2023			2019			
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Variazione % 2023/2019
Autori							
Percosse	7.356	3.021	10.377	7.425	2.616	10.041	3
Stalking	10.325	2.370	12.695	12.971	2.414	15.385	-17
Violenze sessuali	3.309	2.528	5.837	2.927	2.095	5.022	16
Vittime di genere femminile							
Percosse	6.010	1.364	7.374	5.404	1.327	6.731	10
Stalking	12.087	1.514	13.601	10.718	1.359	12.077	13
Violenze sessuali	3.803	1.128	4.931	2.971	1.045	4.016	23

Fonte: elaborazioni degli autori su dati Istat. Note: ultimi dati disponibili.

Vittime di genere femminile di delitti connessi al Codice Rosso, 2009-2023 (Valori assoluti)



Fonte: Istat, Ministero degli interni.

Codice Rosso, chi sono autori e vittime: giovani più coinvolti nelle violenze sessuali, adulti negli atti persecutori

Le statistiche ufficiali sui reati legati al Codice Rosso — dagli omicidi volontari alle percosse, dallo stalking alle violenze sessuali — delineano un quadro complesso dei profili di autori e vittime. I più frequentemente denunciati o arrestati per omicidio volontario e violenza sessuale sono i 25-34enni. Le loro vittime, nel caso degli omicidi, appartengono soprattutto a due gruppi: coetanei uomini e donne over 65.

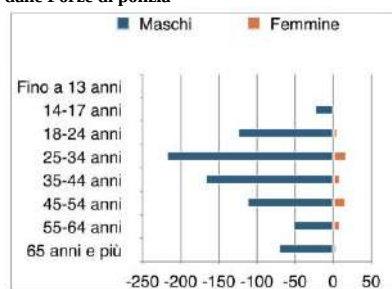
Nelle violenze sessuali, invece, le vittime sono molto giovani: tra le ragazze prevalgono le 18-24enni, seguite dalle 14-17enni; tra i maschi, la classe modale comprende adolescenti e bambini con meno 13 anni di età.

Percosse e *stalking* mostrano un altro profilo: autori e vittime appartengono più spesso alla fascia d'età 35-54 anni, confermando la natura prevalentemente adulta e relazionale di questi reati.

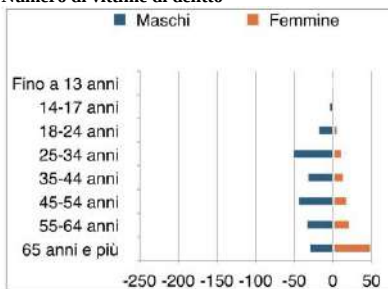
Delitti connessi al Codice Rosso, per genere, 2023 (valori assoluti)

Omicidi volontari consumati

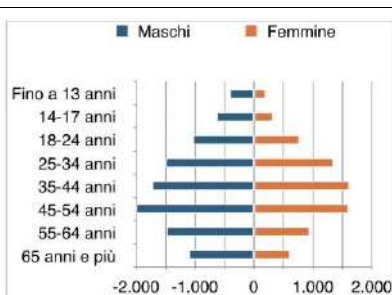
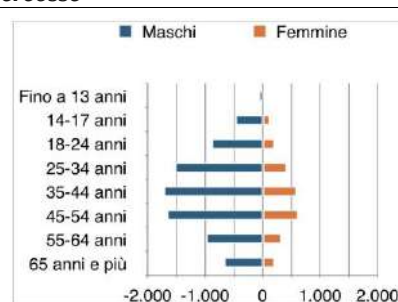
Numero di autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze di polizia



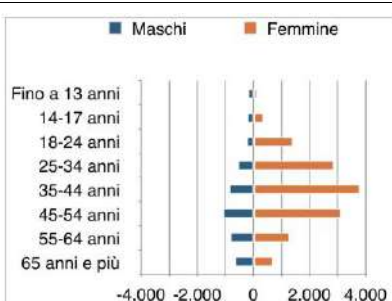
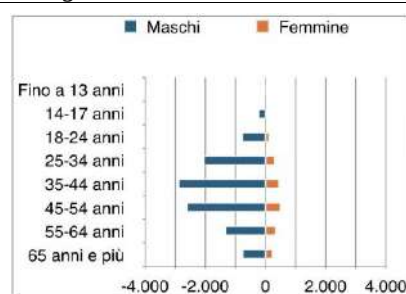
Numero di vittime di delitto



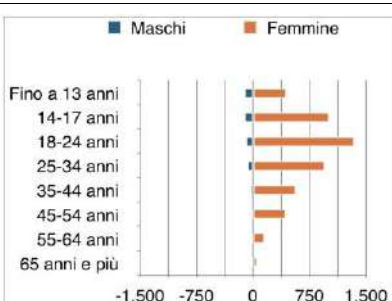
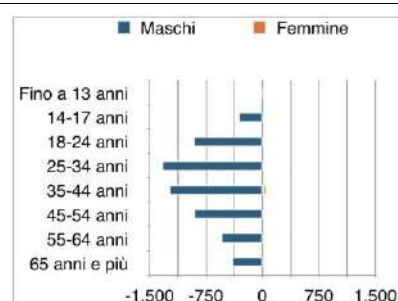
Percosse



Stalking



Violenze sessuali



Fonte: elaborazioni degli autori su dati Istat. Note: ultimi dati disponibili.

Omicidi in Italia, 160 anni di dati: cala la violenza, ma cresce il peso di quella di genere

Lo studio che analizza un secolo e mezzo di violenza in Italia, dal 1864 al 2024, mostra un calo drastico degli omicidi totali, ma un rallentamento molto più lieve per le vittime donne. Nell'Italia postunitaria si registravano oltre sei omicidi al giorno; oggi poco più di uno. In 160 anni le vittime maschili sono diminuite da 1.771 a 314, mentre quelle femminili da 255 a 113, una riduzione decisamente più lenta.

A cambiare è soprattutto la natura della violenza: il femminicidio — l'uccisione di una donna da parte di partner o familiare — è diventato la forma prevalente di omicidio femminile, con un'incidenza che oggi supera l'80%.

Il quadro che emerge è quello di un Paese meno violento nel complesso, ma sempre più segnato da una violenza di genere radicata nella sfera privata e familiare, che continua a rappresentare il principale luogo di rischio per le donne.

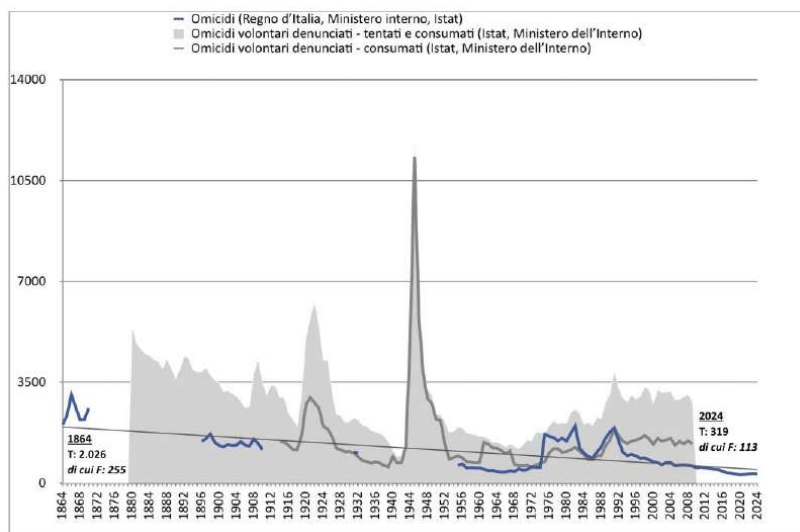
“Un aspetto di rilievo emerso dall'analisi riguarda la sostanziale sovrapposizione tra vittime femminili e femminicidi”, affermano i curatori Corso e Flavio Verrecchia.

Vittime di omicidio, per genere, alcuni anni 1864-2024 (valori assoluti e per 100.000 abitanti)

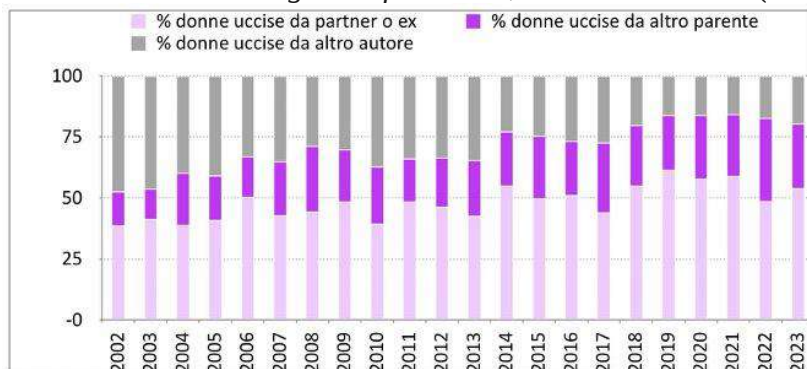
	Omicidi	Omicidi (per 100.000 abitanti)	di cui vittime donne	di cui vittime donne (per 100.000 abitanti)	di cui vittime donne (ogni 10 omicidi)
1864	2.026	8,4	255	2,1	1
1865	2.359	9,7	292	2,3	1
(a)1866	3.068	14,1	360	2,8	1
1867	2.626	10,8	307	2,5	1
...					
2004	711	1,2	186	0,6	3
....					
2014	476	0,8	148	0,5	3
...					
2024	319	0,5	113	0,4	4

Fonte: Regno d'Italia, Istat, Ministero dell'Interno. Note: (a) I dati del 1866 non includono il Veneto.





Vittime di omicidio di genere femminile, Italia 2002-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Istat, Ministero dell'Interno.

Dall'"uxoricidio" al "femminicidio": come il linguaggio racconta (e nasconde) la violenza

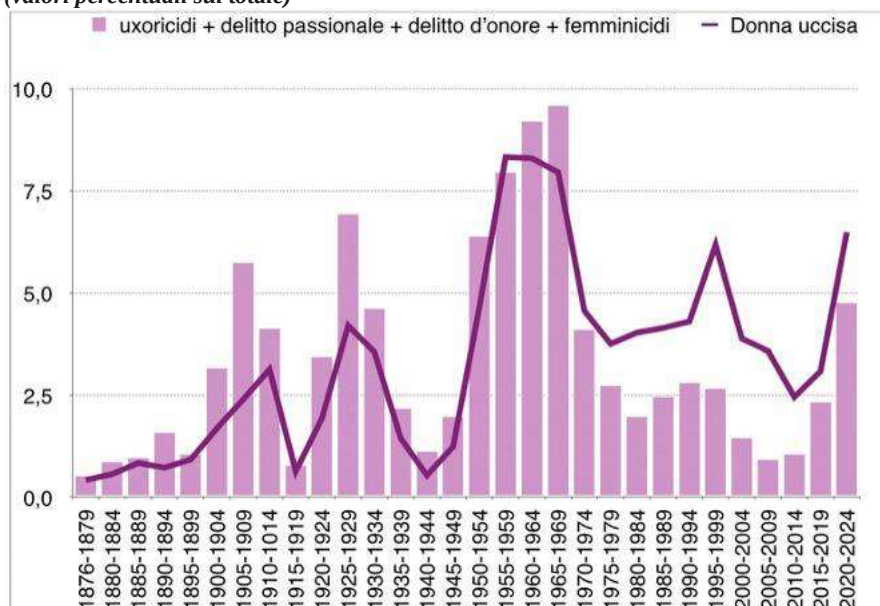
Il nuovo volume dedicato alla violenza di genere analizza in profondità l'evoluzione del linguaggio giornalistico negli ultimi decenni, mostrando come le parole utilizzate per descrivere le uccisioni di donne siano cambiate insieme alla cultura. Dai termini storici come "uxoricidio", "delitto passionale" o "delitto d'onore" fino all'affermazione di "femminicidio", il lessico riflette — e condiziona — il modo in cui la società interpreta la violenza maschile.

Eppure, avvertono gli autori, molte cronache continuano a parlare di **"raptus"**, **"gelosia"** o **"tragedia familiare"**, espressioni che spesso attenuano la responsabilità dell'autore e rischiano di romanticizzare la violenza.

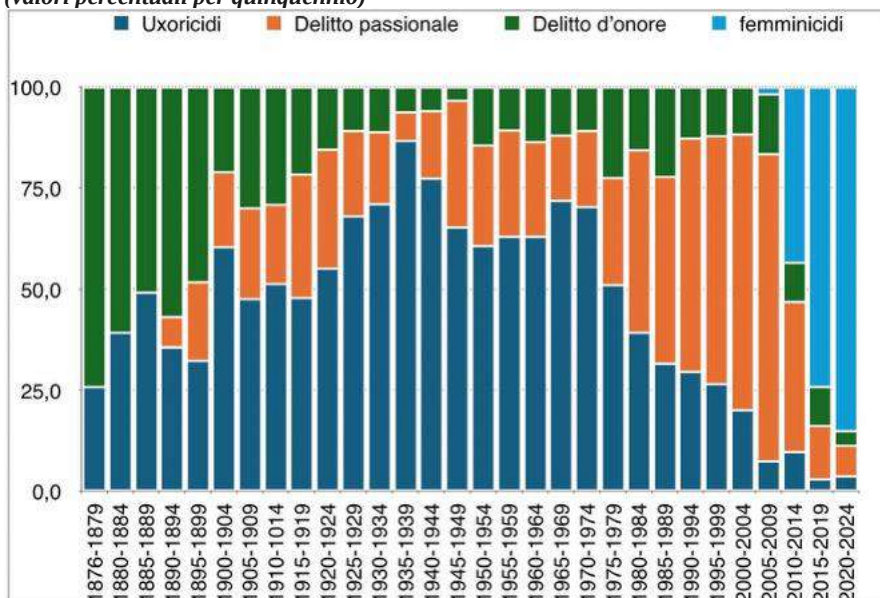
"L'evoluzione delle parole mostra che le società cambiano non solo quando cambiano le leggi, ma quando cambiano le categorie con cui leggono la realtà", ricorda Flavio Verrecchia nell'introduzione. Per circa

trent'anni — dalla fine delle attenuanti del delitto d'onore, anni '80, fino alla diffusione del termine "femminicidio" — il giornalismo ha oscillato in un lungo vuoto terminologico, segno di un più profondo imbarazzo culturale nel nominare la violenza letale contro le donne.

Articoli di giornale, per termine inerente a vittime assassinate di genere femminile, Italia 1876-2024 (valori percentuali sul totale)



(valori percentuali per quinquennio)



Fonti: Corriere della Sera. (1876–2024).

Note: **Termini ricercati:** "uxoricidi", "delitto" e "passionale"; "delitto", "onore" e "donna"; "femminicidi" vs "donna", "uccisa".

Argomento: "reati omicidi"; **Testata:** "Corriere della sera". **Edizione:** "nazionale"



Scuola e stereotipi di genere: emergono segnali già dall'infanzia

Il nuovo volume sulla violenza di genere dedica uno dei capitoli più innovativi al ruolo della scuola nella formazione degli stereotipi, evidenziando come il contesto educativo sia spesso il primo luogo in cui si consolidano modelli relazionali squilibrati.

Secondo le indagini condotte nelle scuole siciliane, quasi la metà degli insegnanti afferma di essersi imbattuta in episodi di discriminazione o stereotipi di genere. La frequenza cresce con l'età degli alunni e raggiunge circa il 70% nella scuola secondaria di primo grado. Ma **segnali significativi compaiono già nella scuola dell'infanzia, dove il 14% dei docenti rileva comportamenti riconducibili a ruoli di genere interiorizzati.**

Un trend che, avvertono gli autori, conferma il legame profondo tra stereotipo e violenza: *“Il dominio inizia nella rappresentazione, non nel gesto”*.

“La violenza sulle donne non si sconfigge nei tribunali, ma nelle parole, nella scuola e nelle relazioni quotidiane”, afferma Daniela Corso nella prefazione. *“Ogni volta che una donna trova la forza di parlare, il mondo fa un piccolo passo avanti. Ma serve una società pronta ad ascoltarla.”*

Tavola A1.6 – 01 - Nella sua esperienza scolastica si è mai dovuto confrontare con le seguenti tematiche? Stereotipi/discriminazione di genere

Gruppo	% Risposte “Sì” (osservate)	% Risposte “Sì” (pesate)	Cautelativa
Totale	52.3%	48.9%	48.9%
Anzianità			
0-9	36.6%	35.8%	35.8%
10-19	49.4%	46.8%	46.8%
20 e più	59.8%	54.1%	54.1%
Età			
25-44	55.4%	52.5%	52.5%
45-54	51.7%	49.5%	49.5%
55 e più	52.0%	47.2%	47.2%
Genere			
Femmina	51.6%	46.0%	46.0%
Maschio	61.1%	70.8%	61.1%
Ordine scolastico			
Nessuna prevalenza	80.0%	80.0%	80.0%
Scuola dell’infanzia	13.9%	14.3%	13.9%
Scuola primaria	43.3%	45.9%	43.3%
Scuola secondaria di primo grado	70.6%	69.9%	69.9%
Tipo area (metropolitana)			
No	55.3%	51.2%	51.2%
Sì	51.5%	48.3%	48.3%
Tipo insegnante (sostegno)			
No	55.2%	50.9%	50.9%
Sì	45.4%	44.4%	44.4%
Titolo di studio			
Diploma	25.7%	25.4%	25.4%
Laurea	64.4%	61.4%	61.4%
Post laurea	53.3%	74.3%	53.3%

Note: i. rispondono al quesito il 100,0% dei rispondenti.

Fonte: Telefono Arcobaleno (2025) Gli insegnanti di fronte agli alunni, Milano: FrancoAngeli.

Violenza domestica, l’allarme dell’Istat: ancora troppi figli assistono o subiscono gli abusi

Secondo i primi risultati della nuova rilevazione Istat sulla “violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia”, la violenza domestica continua a coinvolgere in modo diretto o indiretto anche i figli. Il fenomeno resta infatti estremamente diffuso: il **35,4% delle donne che subiscono violenze dal**



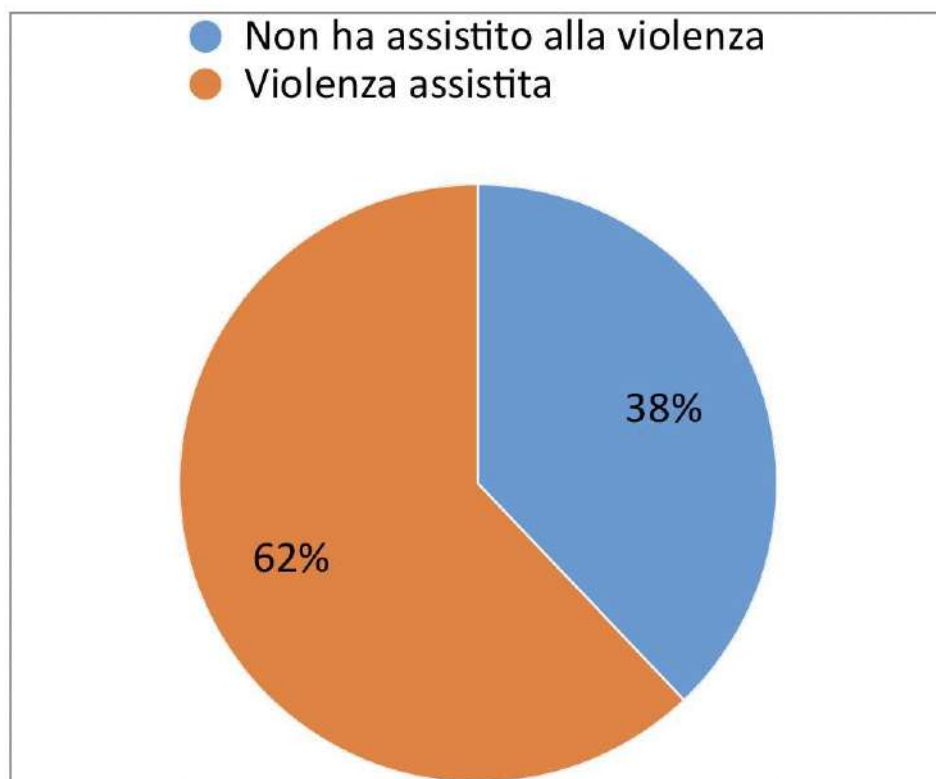
partner, attuale o precedente, **ha figli**, e nella grande maggioranza dei casi (**circa il 94%**) si tratta di minorenni.

Il dato più allarmante riguarda la frequenza con cui i minori assistono agli episodi di violenza in famiglia. **Nel 62,1% dei casi di violenze ripetute**, le madri riferiscono che i figli erano presenti: il **17,8%** li ha visti *raramente*, il **26,2%** *a volte*, mentre il **18,1%** *spesso*. Non solo: quasi **un minore su cinque (19,6%)** avrebbe anche **subito direttamente** la violenza, con percentuali distribuite tra *di rado* (8,2%), *a volte* (5,5%) e *spesso* (5,9%).

L'impatto psicologico sui bambini è evidente. Alla domanda su eventuali cambiamenti osservati nei figli, il **40% delle donne** ha segnalato **ansie e paure eccessive**, mentre il **28%** ha notato una maggiore irrequietezza. Seguono **difficoltà nel sonno** (18,6%) e **comportamenti aggressivi** dentro o fuori casa (12,5%). Problemi scolastici e disturbi dell'alimentazione – come scarso appetito, rifiuto dei cibi o alimentazione compulsiva – riguardano circa **l'11%** dei minori. Nel **6,2%** dei casi è stata riportata **enuresi notturna**.

I dati confermano come la violenza domestica non sia mai un fatto circoscritto alla coppia, ma rappresenti un trauma profondo per i figli coinvolti, con conseguenze che possono accompagnarli per anni. Una dimensione sommersa che richiede interventi mirati sia sul fronte della prevenzione sia su quello del sostegno psicologico ai minori.

Violenza assistita in famiglie in cui ci sono state violenze ripetute, Italia, 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat.

Violenza domestica, Istat: il sommerso resta stabile. Una vittima su cinque non ha mai parlato degli abusi subiti

I primi risultati della nuova indagine Istat sulla *“violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia”* confermano un quadro preoccupante: il sommerso dei reati legati alla violenza di partner e ex partner resta pressoché invariato rispetto al 2014. Nonostante anni di campagne di sensibilizzazione e interventi legislativi, **solo circa il 10% delle donne** che hanno subito violenze dal partner – attuale o passato – **ha sporto denuncia** negli ultimi cinque anni. Si tratta di circa **58mila vittime**, un numero che rivela quanto profonde siano ancora le barriere che impediscono di rivolgersi alle istituzioni.

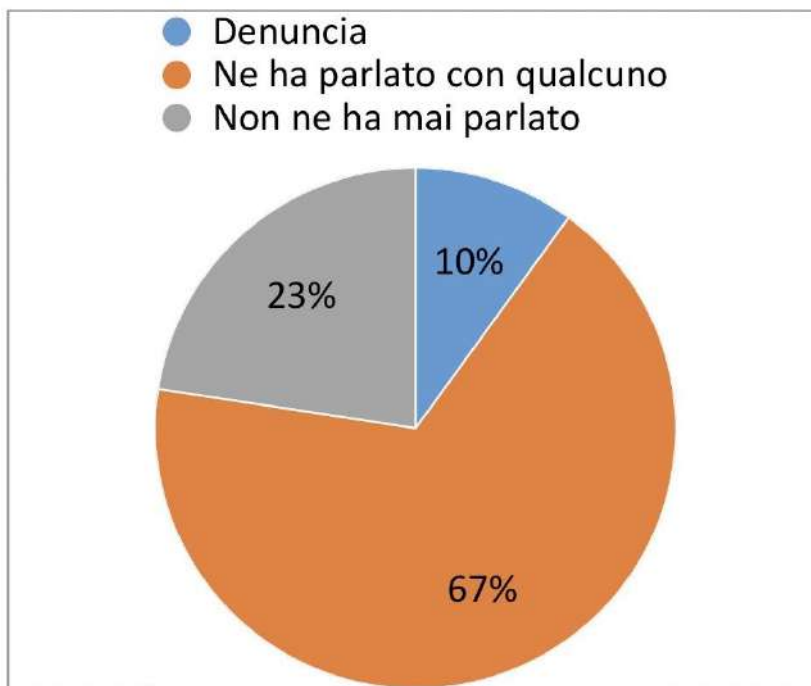
Il silenzio non riguarda solo l'autorità giudiziaria. L'indagine mostra che **non aumenta nemmeno la condivisione** delle esperienze con amici, familiari o altre figure di supporto. Il fenomeno resta quindi in larga parte nascosto, confinato nelle mura domestiche e nel vissuto individuale delle donne che subiscono violenza.

Particolarmente allarmante il dato relativo al silenzio totale: **il 22,5% delle vittime non ha mai parlato della violenza subita** con nessuno prima dell'intervista Istat. La percentuale cresce fino al **37,8%** quando la violenza è esercitata dal partner con cui la donna vive ancora. Un segnale che indica

quanto il legame affettivo, la dipendenza economica o la paura delle conseguenze rendano spesso impossibile chiedere aiuto.

I nuovi dati Istat evidenziano così la persistenza di una zona d'ombra che continua a proteggere gli autori di violenza e ad isolare le vittime. Un nodo cruciale che impone di rafforzare i servizi di ascolto e sostegno, ma anche di investire su una cultura che permetta alle donne di riconoscere e nominare gli abusi.

Denuncia da parte di donne che hanno subito violenza dal partner, Italia, 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat.

Violenza domestica, cala la fiducia nelle Forze dell'ordine: le vittime chiedono interventi più decisi

I primi dati della nuova indagine Istat sulla *“violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia”* mostrano un preoccupante calo della soddisfazione delle vittime nei confronti delle Forze dell'ordine. Tra le donne che hanno denunciato la violenza subita dal partner, la quota di chi si dichiara “molto” o “abbastanza” soddisfatta dell'intervento è scesa dal **48,7% del 2014 al 38,2%**.

Un arretramento significativo, che riflette la percezione diffusa di interventi considerati insufficienti o non adeguatamente incisivi.



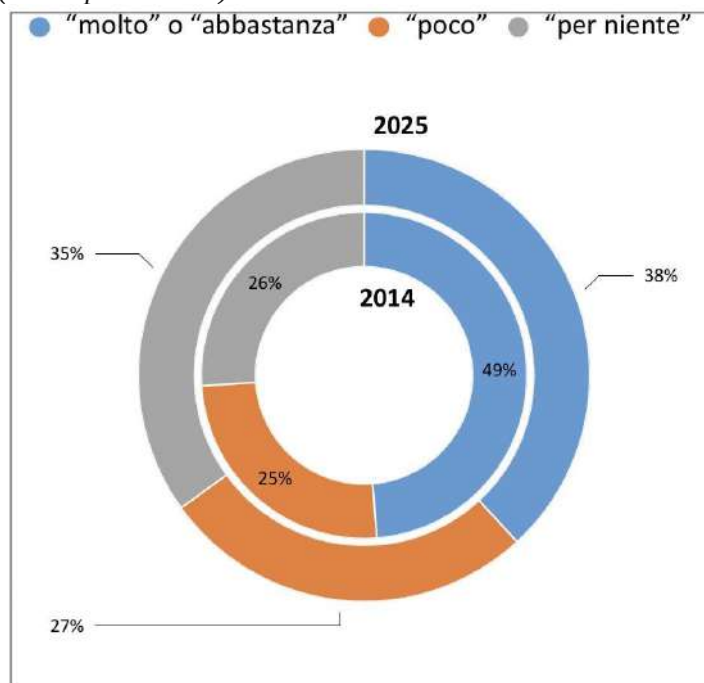
Secondo l'Istat, **oltre la metà delle vittime (55,1%)** ritiene che l'azione contro l'autore della violenza dovrebbe essere **più decisa**, mentre il **37,7%** chiede un **aiuto immediato più concreto**. C'è poi chi sente la necessità di **maggiori informazioni** (21,3%) o di una **maggior tempestività** nell'intervento (4,2%).

Pesante anche il giudizio su come viene gestita la denuncia: **il 29%** delle donne vorrebbe che fosse presa **più seriamente** e che venisse garantito un sostegno più attento e partecipe. Circa **una vittima su quattro (23,4%)** segnala invece il bisogno di **protezione e supporto per lasciare la propria casa**, mentre il **44,6%** ritiene decisivo l'**allontanamento del violento dall'abitazione**.

Un dato unisce tutte le intervistate: l'importanza di essere indirizzate verso un **Centro antiviolenza** o una **struttura di accoglienza**. L'orientamento a servizi specializzati è considerato un aiuto essenziale, che – secondo le donne – dovrebbe essere **sempre garantito** dalle Forze dell'ordine come parte integrante dell'intervento.

I risultati evidenziano la necessità di rafforzare la rete di protezione e di rendere più efficaci le risposte istituzionali, per non lasciare sole le vittime nel momento in cui decidono di chiedere aiuto.

Soddisfazione delle vittime di violenza subita dal partner nei confronti delle Forze dell'ordine, Italia, 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat.